

Voto segreto alla Camera

Niente scrutinio palese per leggi elettorali e di ordinamento costituzionale, inchieste e regolamento

Tra i trenta e i cento dissidenti nel pentapartito Alla prima votazione minimo scarto: 297 a 295

Per tre volte la maggioranza va sotto

L'affollamento di deputati non ha precedenti. Quasi costantemente sopra ai 600 partecipanti le 19 votazioni che si susseguono nella mattinata. Il presidente Lotti lo nota con favore. È in questo clima molto partecipato e teso, ma mai drammatico, che la Camera dirà per tredici volte se ai principi emendativi sul voto segreto, contraddicendo, in tre occasioni, la maggioranza di governo.



Renato Zangheri, Achille Occhetto e Alessandro Natta

tra le file della maggioranza) che il testo non potrà vedere apporata anche questa modifica. Una ventina di deputati socialisti applaudono. Pochi democristiani si accodano. Ma gli entusiasmi s'incrociano lo sguardo corrucciato di Craxi immobile al proprio posto. La ragione è evidente: il testo della maggioranza è stato modificato su almeno quattro questioni di grosso rilievo; il disegno politico mirante a mettere fuori gioco il Pci e le opposizioni nel processo di definizione delle riforme istituzionali non è andato in porto.

Senza storia le rimanenti votazioni. Passano a larga maggioranza i principi relativi al voto palese per le leggi di spesa; l'obbligo (non la facoltività) del voto segreto per questioni riguardanti persone. Boccata larghissimamente la modifica del quorum necessario per la richiesta dello scrutinio segreto. Nel finale su un punto contestato ma secondario la maggioranza ottiene 324 voti: l'unica volta in cui la coalizione raggiunge la maggioranza assoluta. Per far diventare norma le modifiche decise ieri nella votazione finale ci vorranno appunto almeno 316 voti.

Martedì la Giunta, poi in aula voto finale

ROMA. Votati ieri i principi emendativi, un nuovo momento delicato si prospetta martedì mattina nella giunta per il regolamento. In vista del voto finale sulla nuova regolamentazione dello scrutinio segreto (previsto nell'aula di Montecitorio per lo stesso pomeriggio di martedì), dai principi si dovranno enucleare disposizioni precise e non più emendabili. L'operazione non presenta soverchie difficoltà in vari punti: nell'affermare ad esempio che per tutte le leggi di spesa (e relativi emendamenti) si introduce il principio del voto palese; o, per converso, nel comprendere nell'area dello scrutinio segreto le modifiche al regolamento della Camera.

Più laborioso sarà trovare una soluzione concordata su altre questioni. E soprattutto su una: quali siano esattamente tutti gli «altri principi e diritti costituzionali» per i quali potrà applicarsi lo scrutinio segreto. In aula, ieri il socialista Giorgio Cardetti si è pronunciato per un'inammissibile interpretazione restrittiva: come se l'unico emendamento cui si riferisce il principio approvato fosse quello presentato dalla maggioranza (limitazione al diritto di famiglia e all'eutanasia). Invece il vicepresidente dei deputati comunisti Luciano Violante ha sottolineato che il principio riassume anche le proposte dell'opposizione: che estendono la casistica del voto segreto ai rapporti etico-sociali, a quelli economici (diritto di sciopero compreso) e politici, oltre naturalmente ai rapporti civili.

Ed è dopo la dichiarazione di Violante che la Camera ha approvato lo scrutinio segreto su questa materia. Altro punto controverso: cosa comporti esattamente l'approvazione del principio emendativo che estende il voto segreto anche alle leggi relative all'ordinamento costituzionale. Anche qui posizioni contrapposte tra interpretazione restrittiva e interpretazione più aderente alla volontà espressa dalla Camera. È comunque indiscutibile che appartengono all'ordinamento costituzionale le istituzioni dello Stato, le autonomie locali, l'ordinamento giudiziario.

Da rilevare infine che è naufragato l'ultimo marchingegno che era stato escogitato con l'ipotesi del voto alterno Camera-Senato sulle leggi elettorali. L'ipotesi in effetti non è mai entrata nella discussione e tanto meno è stata compresa in alcuna maniera sottoposta ieri a votazione. Né potrà entrare dunque martedì tra le questioni di cui si dovrà occupare la giunta. □ G.F.P.

Tortorella: «Un colpo a chi voleva piegare il Parlamento»



È stato inferto un colpo all'arroganza e all'oltranzismo di chi voleva mettere in ginocchio la Camera dei deputati e l'insieme del Parlamento. Aldo Tortorella (nella foto), responsabile del Pci per i problemi istituzionali, commenta così - in una intervista all'agenzia «Dire» - il voto di ieri a Montecitorio. Il confronto, ora, si sposta nella giunta del regolamento: «I principi emendativi - dice a questo proposito Tortorella - sono stati elaborati in modo che nessuno di essi fosse preclusivo dell'altro. La giunta deve riuscire a interpretare correttamente il significato del voto». Con quale linea il Pci parteciperà ai lavori della giunta? «Siamo per l'interpretazione la più rigorosa del voto della Camera, poiché è del tutto evidente che se vi fossero tentativi di stravolgerne il significato il Pci voterà contro».

Di Donato (Psi): maggioranza salvata da reclute del Msi

racchiata ma sventata ancora». La maggioranza, insomma, ce l'ha fatta per un pelo. Ma come? Giulio Di Donato, della Direzione socialista, ammette: «La falange dei franchi tiratori è stata neutralizzata in zona Cesarini da reclute missine del servizio ausiliario».

Più o meno potere per lobby e lobbisti?

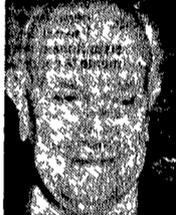
esprime in un sondaggio di «Epoca» sul complesso rapporto tra lobby e voto in Parlamento. Valdo Spini, socialista e sottosegretario all'Interno, la pensa invece diversamente: «L'abolizione del voto segreto taglia le unghie ad alcuni aspetti deteriori del lobbismo. E potrebbe essere l'occasione buona per fare anche in Italia una legge sulle lobby, portando avanti la nostra perestrojka». Enzo Scotti, vicesegretario dc, conclude: «Con l'abolizione del voto segreto tutte le lobby economiche, ma anche civili e morali, verranno alla luce. E gli interessi che sostengono potranno essere valutati con maggiore oggettività».

A Saint Vincent «assalto» al doppio incarico di De Mita

che e ottenendo che De Mita lasci la sua poltrona a piazza del Gesù. Giovanni Galloni, da addirittura oltre: «Anche la distinzione delle cariche di segretario e di presidente del Consiglio, se dovesse avvenire attraverso una persona non in grado di garantire una reale autonomia, rappresenterebbe ugualmente un appiattimento». I due esponenti dc hanno fatto queste affermazioni a Saint Vincent, dove si è radunata la corrente di Donat Cattin. Oggi al convegno parleranno, oltre al ministro della Sanità, Arnaldo Forlani e Mino Martinazzoli.

De Martino: «Craxi ha qualità ma i suoi fini non li condivido»

«Le qualità di Craxi le vedo rivolte al conseguimento di fini che non condivido e che potrebbero, alla lunga, determinare l'esaurimento di un'azione socialista in Italia». E' quanto afferma (in una intervista ad «Epoca») Francesco De Martino (nella foto), ex segretario del Psi. Craxi, aggiunge, «ha rivelato qualità notevoli per un uomo politico ma non condivido gli errori che fa». De Martino esprime, poi, un giudizio sul «nuovo corso» del Pci: «Non mi risulta ancora chiara la direzione - dice - . Può darsi che la formula che ha usato - aggiunge riferendosi ad Occhetto - quella del «riformismo forte» possa significare una politica di riforme democratiche ma sostanziali. Ma non mi sembra sia stata ancora ben definita questa idea della polemica contro lo stalinismo».



GIUSEPPE BIANCHI

Da Andreotti nuove critiche «Combattiamo la tentazione di giudicare tempo perso il confronto parlamentare»

ROMA. «Bisognava togliere a chiunque in un domani la tentazione di considerare tempo perduto quello che deve usarsi per fare in Parlamento un'opera di convinzione, paziente o motivata, altrimenti dopo il voto segreto potrebbe venire tra dieci anni a noia il voto, comunque esprimendosi». Con questo tagliente giudizio Giulio Andreotti torna all'attacco degli oltranzisti del voto palese. In un articolo che apparirà sul prossimo numero di «Panorama», ma scritto - si precisa - martedì notte in treno durante il ritorno da Francoforte, il ministro degli Esteri ribadisce le critiche alle decisioni che i vertici della maggioranza hanno preteso di imporre al Parlamento.

Andreotti insiste soprattutto su un punto: «Il regolamento parlamentare deve contenere norme di salvaguardia per momenti difficili quando non si può chiedere a tutti di esporsi a reazioni personali». Sarebbe stato un «peccato di omissione» tacere di fronte a polemiche infondate, anche se «purtroppo c'è chi vede tutto in chiave di assalto alla diligenza governativa o di non so quali manovre pregressuaristiche democristiane». La stessa

campagna che tende a presentare l'abolizione del voto segreto come un grimaldello per saccheggiare le casse dello Stato non ha base. «Potrei dire, conti alla mano, che nemmeno l'1% del deficit è nato da scrutini segreti», osserva Andreotti, pur dicendosi favorevole all'adozione in questa materia del voto palese.

In conclusione Andreotti dice che «prima di buttar via un sistema che ha consentito in 40 anni all'Italia di crescere enormemente e di raffreddare le gravi tensioni politiche degli inizi era necessario riflettere nel rispetto sostanziale degli accordi di governo, ma con chiarezza e obiettività».

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Alle 9,30 in punto inizia come da programma la seduta dedicata alle votazioni sui principi emendativi. Si annuncia una seduta calda, preceduta com'è stata da polemiche e divisioni all'interno dello schieramento di maggioranza. Ci si chiede cosa resterà della pur rilevantisima differenza (120 voti) che sulla carta divide le opposizioni dalla coalizione di governo. E per saperlo non bisogna attendere molto. Superato il passaggio delle dichiarazioni di voto, infatti, alle 10,30 Nilde Iotti mette in votazione la prima questione sul tappeto: quella delle possibilità di voto segreto sulle leggi costituzionali e sui presupposti di costituzionalità dei decreti. Ad assolvere questo primo adempimento, girando la chiave sotto al pianale dello scranno, sono in 593, di cui uno (il democristiano Bartolo Ciccardini) risulta astenuto. Il principio emendativo che raccoglie la posizione di tutti i gruppi di opposizione non passa per due soli voti (295 a 297). I dissidenti rispetto alle «potenzialità» sono stati 56, di cui Uesellini, Bianco e Biondi dichiarati. E mentre in aula e sulle tribune del pubblico e della

stampa ciascuno si trasforma in vate per interpretare il senso e la portata di questo striminzitissimo successo della maggioranza, Ciccardini si dà un gran da fare a gesticolare per far capire che c'è stato uno sbaglio: lui non voleva astenersi. Errore umano o del computer? Bettino Craxi dai banchi socialisti non fa una piega. Né smorfie né sorrisi. Ma qualche preoccupazione affiora se è vero che dopo aver radunato attorno a sé un crocchio di fedelissimi dà ordine a Giorgio Cardetti di interpretare «ufficialmente» il punto successivo che sarà posto in votazione. Si tratta del voto segreto sui diritti costituzionali. Sempre Cardetti dice che sotto questa formula debbono intendersi solo il diritto di famiglia e l'eutanasia, che fanno parte degli accordi di maggioranza. Con questa precisazione il Psi voterà a favore. Il comunista Luciano Violante, subito dopo, lo smentisce. In quel principio emendativo confluiscono anche altri emendamenti presentati dalle opposizioni e che estendono il voto segreto a tutti gli altri diritti costituzionali compresi nella parte prima della Costituzione. E poi -

continua Violante - Cardetti può esprimere solo un'opinione personale. Non può in alcun modo sottrarre la decisione alla sovrana volontà della giunta. Il voto è schiacciante: 571 sì e 32 no in un'aula che nel frattempo è arrivata a 603 presenze. Lo scontro interpretativo si trasferisce dunque nella giunta per il regolamento: riconvocata per martedì mattina. È il turno delle leggi elettorali e di quelle relative all'ordinamento costituzionale. Il socialista Silvano Labriola chiede la divisione di questo punto in due tronconi. Sul primo voterà a favore anche la maggioranza. Sul secondo no. Ed è qui che si verifica la prima clamorosa novità. Dopo il sì scontato (555 a 50) sulle leggi elettorali, arriva la sonora bocciatura delle tesi filogovernative: 334 a 271 il clamoroso responso. E stavolta sono almeno 92 i deputati della coalizione

ad aver votato secondo coscienza. Ancora una striminzita vittoria dei no (304 a 301 e almeno 62 dissidenti) sul punto che consentiva a un eventuale accordo unanime della conferenza dei capigruppo di chiedere lo scrutinio segreto, poi due tonfi consecutivi della maggioranza. Entrambi sul principio emendativo «1» e suddiviso in due tronconi. Con 336 consensi contro 270 (95 dissidenti) la Camera mantiene lo scrutinio segreto sulle modifiche al proprio regolamento e con 319 voti contro 283 (80 contestatori delle tesi calate dalle segreterie dei partiti) lo conserva sull'istituzione di commissioni parlamentari d'inchiesta. Craxi guarda adesso con trepidazione al prossimo voto sul principio che mantiene lo scrutinio segreto su tutte le altre materie escluse la Finanziaria e le leggi di spesa. Ed è ancora per una manciata di voti (306 a 297, 58 i dissidenti



Una veduta dell'aula di Montecitorio durante la votazione

Occhetto: «E' un successo del Parlamento e dell'opposizione»

«Il siluro contro il Parlamento non è passato - commenta Achille Occhetto - ed è stato battuto il disegno di fare le riforme istituzionali senza tener conto del Pci». La verifica del successo dell'iniziativa comunista vien subito dai commenti prudenti o preoccupati di Craxi e De Mita. La Malfa e Altissimo: la maggioranza si è trovata nettamente in difficoltà, priva dei 316 voti essenziali martedì prossimo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Quando, al termine di due ore di votazioni, il Transatlantico improvvisamente s'affolla, il segretario del Pci non nasconde la sua «soddisfazione». Consiglia che il siluro non è andato a segno, e che è saltato l'obiettivo di far passare l'accordo Craxi-De Mita così com'era: «C'è stato un allargamento dell'area del voto segreto a materie importantissime». Insomma, anche se non è passata la proposta principale del voto palese solo per le leggi di spesa, «dal punto di vista politico quello di oggi è un successo netto». Il segretario del Pci ribadisce queste sue valu-

tazioni, poco dopo, nella sede del gruppo, nel corso di un improvvisato brindisi con cui Renato Zangheri vuol sottolineare lo straordinario impegno dei deputati comunisti (tutti presenti, anche Pietro Ingrao ancora convalescente e Maria Rita Lorenzetti, all'ottavo mese di gravidanza) per dimostrare che «una maggioranza governativa, per quanto ampia, non può imporre soluzioni unilaterali ed esclusive. Occhetto ha anche ben presente che la parità è ancora aperta. Quando un giornalista gli chiede infatti come si atteggiava il Pci al momento del voto del testo definitivo della

nuova normativa, «è presto, per dirlo», risponde: «Dipende da come si svilupperà il confronto in giunta. Potranno esservi ancora elementi di contrasto e di contraddizione. Valuteremo sulla base delle decisioni che verranno prese». Improntato alla massima cautela il commento che si strappa a Ciriaco De Mita. Il presidente del Consiglio insistè più volte sull'esito «contraddittorio» delle votazioni che, comunque, si lascia subito alle spalle per riferirsi preoccupato al voto finale di martedì. «Sarà quella la votazione». Ecco Bettino Craxi. Uscendo dall'aula dopo la prima votazione ha esclamato: «Li avete fatti i conti? Sono sessanta i franchi tiratori». Ora, si mostra incredulo di fronte al «vero e proprio esercito» di quelli che insiste nel definire franchi tiratori, esercitatisi in «ripetuti assalti», riconosce che «la prova è stata superata di stretta misura» e chiude in fretta. «Non rimane che prepararsi alla stretta finale». «Una partita - dicono in

coro i dirigenti del Psdi - che si gioca prima di tutto all'interno della Dc». Con Giorgio La Malfa - «per me il punto fondamentale era il voto palese sulle leggi di spesa» - si passa dalla preoccupazione alla polemica appena velata: il dissenso all'interno della maggioranza c'è, «e c'è pure una forte opposizione». Ciò che per il segretario repubblicano impone «una valutazione complessiva su come è stata condotta la battaglia e sui condottieri». Venngano riferite queste considerazioni al ministro per i Rapporti con il Parlamento, il dc Sergio Mattarella. E lui, ascoltato: «Bisogna riflettere sul numero». Numeri che non gratificano neanche il capogruppo pri, Antonio Del Pennino: «Un voto certo non soddisfacentemente: ora la maggioranza deve trovare un'effettiva compattezza per martedì». Ciò «quando sarà necessario per noi raggiungere la maggioranza assoluta», ammonisce il segretario del Pli Renato Altissimo che non na-

sconde di aver vissuto con «qualche brivido» le votazioni appena terminate. Ma un autorevole esponente liberale, il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi, è pronto a ricordargli che quei brividi hanno una valenza politica precisa: «La Camera ha rifiutato la camicia di forza delle soluzioni prefabbricate». E quell'invocazione a raggiungere la fatidica quota dei 316 voti che servirà martedì, suggerisce al capogruppo radicale Peppino Calderisi un'ironica considerazione: «Per ora a maggioranza assoluta sono stati approvati i principi voluti dall'opposizione, non quelli voluti dalla maggioranza». Mentre, tornando alla seduta appena conclusa, il vicepresidente dc della Camera Gerardo Bianco giudica che «alcune cose fondamentali sono passate». E un altro dc, Mario Uesellini, dichiara: «Quanti come me disprezzavano da alcune posizioni della maggioranza hanno vinto, anche se non prospettivo». Ma con quali prospettive si va alle votazioni di martedì

prossimo? Le preoccupazioni accennate da Occhetto sul lavoro della giunta trovano subito una conferma in una singolare frase liquidatoria del capogruppo socialista Nicola Capria: «Non si può sperare che la giunta del regolamento allarghi l'area delle eccezioni al voto palese». Ciò che spinge Franco Bassanini (Sinistra indipendente) ad una precisazione: «Respinto il diktat di Craxi e De Mita, ma anche la limpida e chiara proposta dell'opposizione, cominciano a circolare interpretazioni restrittive dei principi approvati contro la volontà del governo. Se la maggioranza cercasse in giunta di forzare la mano, di imporre con la forza dei numeri soluzioni restrittive, rischia alla fine di restare a mani vuote. La forza dei numeri andrà alla fine dimostrata in assemblea, ottenendo il consenso di 316 deputati: un livello di consensi che la maggioranza oggi non ha mai raggiunto se non quando era d'accordo anche l'opposizione».

Craxi aveva detto: «Ingoiamo un rospo»

Il leader socialista perde il controllo e definisce il confronto col Pci roba «da vu' cumprà e da suk arabi» De Mita ottimista sull'esito

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ciriaco De Mita se ne va da una parte. Bettino Craxi dall'altra. Loro che dovevano essere i due vincitori della battaglia campale sul voto segreto, ora devono misurarsi con la realtà fotografata nitidamente da Achille Occhetto: «Non si possono fare le riforme istituzionali senza fare i conti con il Parlamento e con l'opposizione». I due contrattenti del «patto di ferro» mostrano visi contratti, parlano a denti stretti, per enigmi. «Può essere una cosa agevole come può essere una cosa molto complicata», dice il

presidente del Consiglio mentre si asciuga il sudore sulla nuca. «Non rimane che prepararsi alla stretta finale», borbotta il segretario socialista. Questi se ne va a via del Corso dove è stata convocata in fretta e furia la segreteria socialista. L'altro va al Quirinale, ma solo per informare il presidente Cossiga, prima che questi parta alla volta dell'Australia. Dunque, niente crisi per ora, nonostante un qualche segnale di «sfiducia» nei fatti si sia levato dall'aula di Montecitorio quando i dissidenti della stessa maggioranza hanno

raggiunto quota cento. De Mita non può ignorarla. Da presidente del Consiglio che ha appena varato una complessa legge finanziaria è vincolato ad affrontare coerentemente questo primo banco di prova della stagione delle riforme. E da segretario di una Dc che si prepara al congresso dovrà rivedere la teoria dell'immediata smazzinazione totale del partito con il governo che un terzo abbondante del gruppo scudocrociato ha clamorosamente contestato con il voto. Ma neppure l'obiettivo socialista di affermare una propria supremazia ha fatto centro. Certo, l'immagine di De Mita ha subito un colpo, ma l'intrusione di via del Corso sui futuri organigrammi dello scudocrociato rischia di provocare l'effetto opposto a quello sperato di spingere a piazza del Gesù non - come dire? - un segretario-amico, ma uno di quegli esponenti che in questa fase ha lavorato per sottrarre il partito dal «cappio» socialista. E Craxi si

ritrova a sostenere un governo che, proprio in virtù della sua insistenza sul principio di maggioranza, non è più semplicemente «di programma». Il segretario socialista pensa per questa via di generare il vecchio potere di interruzione. Il Parlamento glielo ha negato, e in modo tale da impedire che divenisse un pretesto per l'apertura di una crisi di governo oggi. E se la vorrà aprire domani dovrà assumersene la diretta responsabilità politica. Una confessione di questa difficoltà è nel comunicato finale della segreteria socialista, la cui lettura è affidata a un tecnico della giunta Silvano Labriola. Si dice che «i principi fondamentali per una drastica riduzione del voto segreto sono stati approvati», il che equivale a riconoscere che l'obiettivo del voto palese come regola pressocché assoluta è stato mancato. E tutta defensiva si rivela la stessa enfasi con cui si afferma che «sono stati bat-

tuti gli emendamenti più pericolosi, che avrebbero annullato il valore della riforma, su cui puntavano le opposizioni e l'esercito anonimo dei franchi tiratori». Claudio Martelli, che aveva definito «aberrazione» le ipotesi di voto segreto sulle leggi elettorali e su quelle costituzionali, si consola con chissà quale dichiarazione di Franco Bassanini («Bassanini docet, se si può ancora usare una parola latina», dice) per dimostrare che l'impostazione della maggioranza «non viene scalfita se non in misura molto limitata». Peccato che l'indipendente di sinistra rilevi, invece, «che la proposta della maggioranza presentata come immodificabile non è passata, anzi ha subito correzioni non irrilevanti». Ai socialisti non rimane che rinviare la partita in sede di giunta del regolamento. «Gli altri aspetti su cui sono stati espressi orientamenti diversi da quelli della maggioranza - recita il comunicato ufficiale - saranno esaminati in vista del voto

finale». Claudio Signorile consiglia «prudenza», suggerisce al suo partito di aprirsi a un discorso a tamburello con l'opposizione». Ma Martelli chiede un preventivo vertice della maggioranza, in vista dell'appuntamento vero di martedì, alle cinque della tarde. E anche De Mita, pur ottimista («La maggioranza dovrebbe farcela», mantiene una riserva. «Gli accordi - dice ai giovani dc - restano gli stessi martedì vedremo»). Ma Craxi già l'altra sera aveva dato un'intervista all'«Espresso» in cui gli giudicava lo stato del confronto sul voto segreto «un rospo». E, aveva aggiunto, «se ci si mette un po' di sale sopra, si può anche ingoiare». Lui si era premunito anche negando di aver condotto «una battaglia intransigente», eppure ha riconosciuto di aver «scartato» la proposta di Giorgio La Malfa di acquisire «l'immediata abolizione del voto segreto sulle leggi di spesa» per rinviare «a un secondo tempo» il re-



Bettino Craxi

suo. Soprattutto ha rivelato la sua accreditazione verso il confronto parlamentare con il Pci presentato alla stregua di un «tra e molla, allarga e stringi, vu' cumprà», roba da «botteghe, botteghe, mercantini, anzi mercanzie da suk arabi». Evidentemente si riferiva a quel regime a mezzadria tra Camera e Senato sulle modalità di approvazione delle leggi elettorali, che per tre giorni è stato presentato come il suggello al patto De Mita-Craxi. Ora che la Camera si è pronunciata in modo chiaro, è rimasto il rospo. E senza sale.